

IN CONTROLUCE

Con penna pungente e divertita, l'ateo e radical Gore Vidal ci accompagna nel grande luna park di tutte le metafisiche

DI DIEGO GABUTTI

Deve pur esserci una «causa prima». Forse il mondo può non avere uno scopo, può essere cominciato per caso, senza una ragione, o per il capriccio di chissà quale demiurgo, ma di un'origine non può fare a meno, un inizio deve averlo avuto.

Così ragiona **Ciro Spitama**, per metà greco e per metà persiano, diplomatico e grande viaggiatore, nel crepuscolo della sua lunga vita, quando lo incontriamo per la prima volta nelle pagine iniziali di *Creazione* (Fazi 2016, pp. 718, € 18,00, eBook 9,99 euro). Creazione è il romanzo più bello e più ambizioso di **Gore Vidal**, geniale romanziere americano scomparso nel 2012. Ambasciatore del Grande Re persiano ad Atene, Spitama detta le sue memorie al giovane Democrito, futuro fondatore della scuola atomistica.

Democrito è suo nipote come lui, **Ciro Spitama**, è nipote di Zoroastro, il primo dei grandi dualisti, Profeta della Verità. Da bambino, egli ha ascoltato la voce di **Aura Mazda** (il Saggio Signore, la Pura Luce, al cui fianco cresce però l'ombra d'Arimane, il suo fratello malvagio, Pura Tenebra). Il Dio parlava dall'altare mentre Zoroastro veniva scannato dai nemici del Grande Re.

Spitama è dunque il solo Testimone della Verità che fu rivelata a suo nonno, profeta dei Due Principi.

Ma se c'è una cosa che Spitama ha imparato nella vita è che ci sono più verità, tra la terra e il cielo, di quante i cercatori di verità siano disposti a contarne, nonché più voci che parlano dagli altari di quanti bambini siano lì per ascoltarle. Ormai Spitama è un vecchio.

Siamo nel quinto secolo prima di Cristo e l'anziano diplomatico ha consumato una vita intera viaggiando al servizio prima di Dario e poi di Serse, che fu suo amico in gioventù, prima delle cosiddette «guerre persiane», quando a raccontare la storia di quegli eventi era la veritiera memoria degli uomini e non ancora la propaganda politica, orchestrata da Pericle e del suo «storico» di fiducia, il giovane Tucidide, «calunniatore della Persia».

Oltre che degli storici prezzolati, **Ciro Spitama** diffida anche dei filosofi e dei loro irritanti sofismi. Come i politici e i generali greci, che cambiano spesso bandiera, anche i filosofi (per esempio Socrate, l'uomo che sta riparando la terrazza della sua villa, «deludente non solo come muratore ma anche come sofista») sono scarsamente affidabili, per non dire di peggio.

A Spitama, che ha visto tutto e conosciuto tutti di persona, non

si possono raccontare favole, benché gli piaccia ascoltarle. Spitama ha conosciuto solo i protagonisti politici e religiosi del suo tempo: i re e i condottieri, i principi d'Oriente e quelli d'Occidente, i satrapi del lontano est, i tiranni che governano le moltitudini dell'India e della Cina e con loro anche i fondatori delle grandi religioni, i profeti, i filosofi, gli uomini visitati dal Dio o dagli dèi. E solo dei profeti, anzi, che ha seguito caparbiamente la pista, viaggiando ai quattro angoli della terra, perché sono loro a sapere qualcosa circa l'origine del mondo: «Perché alcuni credono che il cosmo sia un'unica entità e altri invece che sia tante cose? O tante cose in una soltanto? Chi o che cosa ha creato il cosmo? Esiste o non esiste? Ed esisteva io prima di porre questa domanda? Esisto, adesso? Esisteva in un'altra forma prima di nascere? Rinascere come qualcos'altro? E se non restasse più nessuno, sulla terra, a contemplare le ombre disegnate dal sole, che ne sarebbe del tempo?»

Nel Katai, al tempo della sua giovinezza, il vecchio ha conosciuto Confucio, il Maestro K'ung, e Li Tzu, il Maestro Li, che gli ha illustrato le virtù della tradizione, di cui predica il culto, ma il culto della tradizione e degli antenati, nel suo insegnamento, è anche un appel-

lo radicale alla rivolta, l'annuncio d'un nuovo ordine del mondo. All'ombra dei bambù, in un boschetto dell'India, nel corso di un'altra ambasciata, Spitama ha parlato con il Buddha, che «mai discusse degli dèi, se non con noncuranza. Non che li negasse: semplicemente li ignorava». Ha conosciuto anche i saggi jaina, che spazzano con una scopa il terreno davanti a sé per non correre il rischio di schiacciare, sotto il piede nudo, nemmeno il più piccolo insetto. Da bambino, ad Atene, prima di viaggiare verso est per conto del Gran Re, Pitama ha parlato anche con chi ha conosciuto, una o due generazioni prima, Pitagora il taumaturgo, che come gl'indù «credeva nella trasmigrazione delle anime».

Forzate romanzescamente le date, come scrive **Anthony Burgess** nella prefazione, quello di Spitama è il secolo che disegna il futuro del mondo: in Grecia, all'ombra delle guerre persiane, nascono la filosofia e la politica moderne, mentre dall'Oriente giunge l'eco delle grandi religioni, di cui proprio allora, nell'arco di poche decine d'anni, vengono formulati i principi fondamentali. Con penna pungente e divertita, l'ateo e radical Gore Vidal ci accompagna in questo immane luna park di tutte le metafisiche.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

